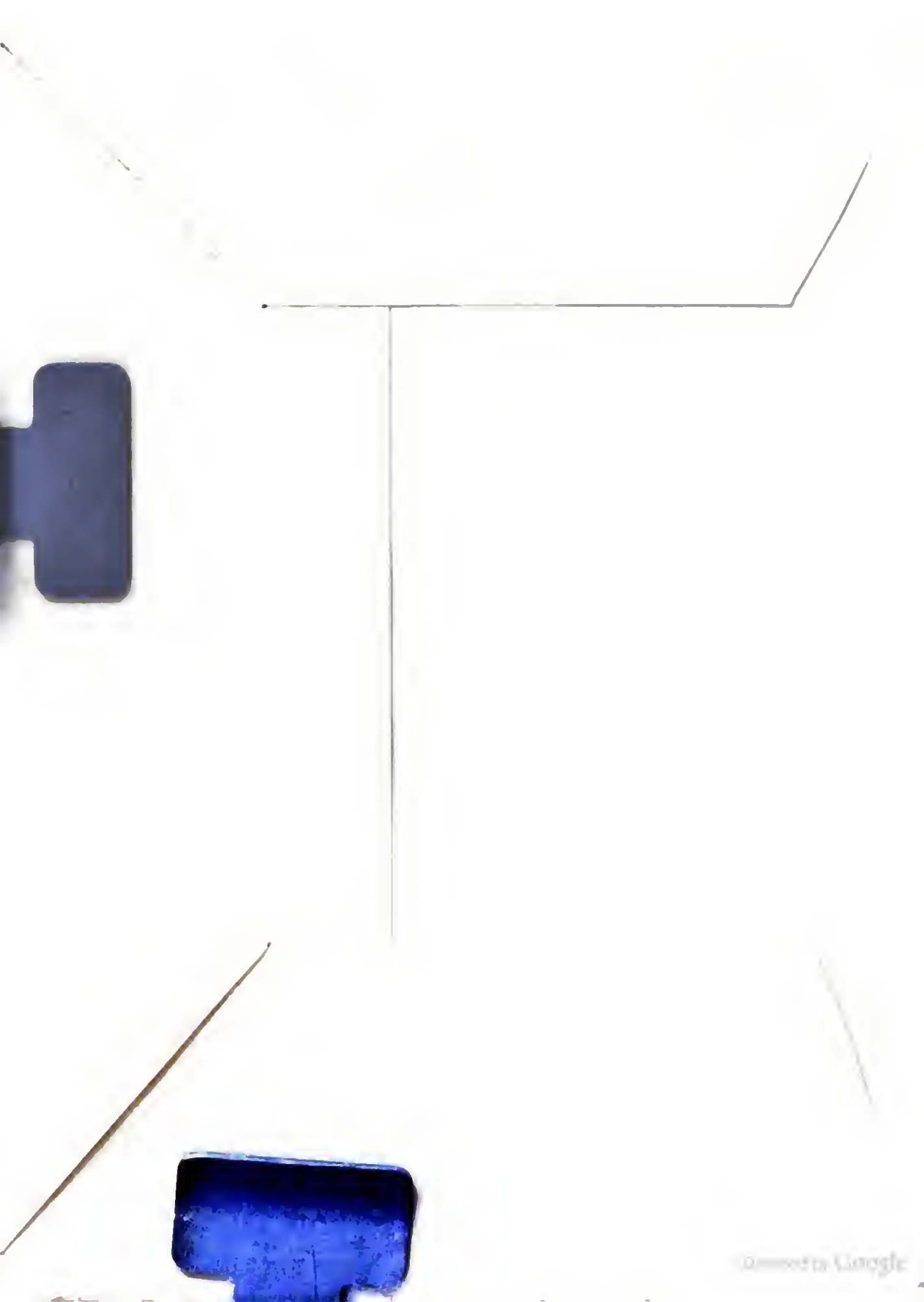
B. N. C.
FIRENZE
323
3



MISCELLANEE
R. BIBLIOTECA
NAZIONALE
DI FIRENZE

323
3

GLI APPLAUSI
DELLA
FAMA
Per la glorioſa aſſunzione al
SOMMO PONTIFICATO
della Santità
DI NOSTRO SIGNORE
PAPA
CLEMENTE XIII.
SERENATA

Da cantarſi in MALTA *nel Palazzo* APOSTOLICO.

BIBLIOTECA NAZIONALE 1372

In Malta Nel Palazzo, e Stamp. di S.A.S. 1758.
Per D. Niccoló Capaci ſuo Stamp. *Con Lic. de' Sup.*

INTERLOCUTORI.

RELIGIONE,
FAMA,
TEBRO,
CORO.

PAROLE

DEL BRILLANTE SOCIO COLOMBARIO.

MUSICA

Del Signor D. Michel-Angelo Vella
Maeſtro di Cappella.

PAR-

Religione, Fama, Tebro.

Teb. Quali applauſi giulivi
S'odono riſuonar per queſte mura?
Forſe gli onori trionfali appreſta
A qualch'Eroe novello il Campidoglio?
Ne'Figli miei d'Alloro un dì sì degni
Forſe il priſco valor oggi ſi deſta,
Che conquider ſolea Provincie, e Regni?
Così lieto s'udiva
L'applauſo, e il grido iſteſſo,
Quando, il nemico oppreſſo,
Da lido a noi lontano
Il Conſole Romano
Tornava Vincitor.
Ma non intendo ancora
Qual fauſto dì l'Aurora
Col Carro ſuo lucente
Dal Gange a noi riporta
Più dell'uſato adorna
Di luce, e di ſplendor. Così &c.

Rel. Tebro che fai? Tu neghittoſo giaci
Sulle tue verdi ſponde,
E al mormorar dell'onde
Non odi come in gran letizia aſſorte
Girando vanno per le vie Latine

Colle ſtraniere Genti
Ancor le Cittadine?

Teb. Confuſe voci aſcolto,
Ma del comun gioire
La felice cagion non ben comprendo.
Deh, mi racconta, o Diva,
(Così ſecondi il Cielo il tuo desío)
Quai fortunati eventi
Rechino a queſto Suol tanti contenti?

Rel. Ecco la Fama, che veloce affretta
Il volo, e a noi ſen viene:
Da Lei ſaprai, quanto ſaper tu brami.

Fam. Eccelſa Diva, che il pio culto iſpiri
Dovuto al vero Nume;
Il tuo caro Campione aſceſo al Trono
Rende paghi i desìri
Del ſuo fedele avventuroſo Ovile,
Che ſoſpirava il ſuo Sovran Paſtore.
Gioiſci o Tebro; a gloria tua ridonda
De' prodi Figli tuoi
Il giubil', e l'onore.
Colle indefeſſe mie celeri piume
Io ratta me n'andrò ſpiegando il volo,
Per divulgar del nuovo Prence eletto
Il pio valor dall'uno all'altro Polo.
Diró, ch'una Stella
D'ogni altra più bella

Nel Cielo Romano
Brillante ſi mira:
Che ſempre creſcendo
Suo chiaro fulgore,
Un Sol diverrà.
Che nel Vaticano
Già ſiede il Sovrano
Paſtore gentile,
Che al fido ſu' Ovile
Dà prove ben chiare
Di zelo, d'amore,
Di rara Pietá. Dirò, &c.

Teb. O qual Senſo di gioja il cor m'aſſale!
Rel. Se parlerai coſí; ſarai verace,
E grati mi ſaran gl'accenti tuoi;
Che ſol degno di lode è chi racchiude
Nel ſuo candido cor vera Virtude.
Fam. Godo, che ſieno al genio tuo conformi
Gli applauſi, e giuſta lode,
Che di dare procuro
Al tuo Campion sì prode.
Rel. Egli m'onora, ed io
L'onoro ancor qual Primo Figlio mio:
Che ben l'amai fin dalla ſua piú verde
Tenera etade, in cui diè nobil ſaggio
Della Virtù, che crebbe in Lui cogli anni:

Ch'or a tal ſegno è giunta,
Che oltra le vie del Sole
Diſtende altèra i luminoſi vanni.

Teb. Infin d'allora ch'io lo viddi adorno
Del bell'oſtro latin, preſago il core
Ben me'l dicea, ch'Egli al ſupremo Soglio
Del Vatican ſarebbe aſceſo un giorno.

Rel. Ben t'apponeſti: in fronte
Dell'Alme Grandi impreſſa
Talor ſi ſcorge l'alta idea, ch'il Cielo
Benigno in lor diſegna:
Ond'io moſſa dal zelo
Del Bene Univerſale
Cercai di ſublimar Alma sì degna.
Se lo vedi aſſiſo in Trono
Di tre Serti coronato;
Sappj pur, che per mio dono
Gli è conceſſo di regnar.
Di Virtù la bella face,
Che nel ſen di lui riſplende
Per mia mano in alto aſcende
Tutto il mondo ad illuſtrar. Se &c.

Fam. Lodo il tuo nobil generoſo impegno,
O Giuſta, e Saggia Diva,
Che il tuo favor comparti a chi n'è degno.

Teb. Grazie ti rendo, o Diva,
Che alla Città delle Città Reina

Un Prence dai di tal virtude adorno;
Ch'al ſuo merto ſublime umil s'inchina
Con Roma il Mondo intèro.
Sotto i di lui sí fortunati Auſpicj
Rari eventi felici,
E coſe grandi oltra l'uſato io ſpero.
D'un Sovran sí perfetto
Del Pio, del Saggio, io dico, e Gran (Ci.
L'opre, e gli eſempli formeranno Eroi,
Nelle cui geſta la Virtù latina
Rifiorire vedró con mio diletto. (mi
Le impreſe lor ſcolpite in bronzi, e in mar-
Con ſuo ſtupor vedrà l'età ventura;
Onde i Cigni piú ſcelti d'Elicona
Argomenti trarran d'illuſtri carmi.

Fam. Cura ſarà la mia di far paleſi
Dal Mar d'Atlante infino ai lidi Eoi
I bei nomi, e il valor de' nuovi Eroi.
Ti rammenta quante fiate
Aſcoltaſti in queſte rive
Sí feſtive
Le mie Trombe riſuonar.
Io ſon quella che i Trofei,
E bell'opre degli altèri
Tuoi Guerrieri
Cogli applauſi miei canori
Seppi al mondo celebrar. Ti &c.

Religione, Fama, Tebro.

Rel. SI, sì, Tebro, vedrai lieto, e contento
La Virtù rifiorir', ed il valore;
Ma adorni gli vedrai di nuovi doni
Più segnalati, e rari
Di quanti s'ammirar ne' Fabj, Orazj,
In ambi gli Affrican, nei due Catoni.
L'Allor che cingeva
Il Crine guerriero;
Or pio valore,
E Zelo sincero
Del pubblico bene
Vedrai coronar.
Di Marte feroce,
D'Aletto crudele
La barbara face
In rami d'Ulivo,
In segni di Pace
Vedrassi cambiar. L'Allor &c.

Fam. Tanto vedrem per l'alta
Provida cura del novel Regnante,
Che i Popoli ubbidienti
Pietoso reggerà qual Padre Amante.

Rel. Ei col consiglio dei Purpurei Padri,

Spi-

Spirti Eminenti eletti,
Degni de' ſuoi grati diſtinti affetti,
E più col raggio del Superno Lume
Apprò dell' Alme fide
Alla ſua cura Paſtoral ſoggette
Promulgherà Leggi prudenti, e Sante:
Propizio ai Giuſti, ai Rei ſevero; in freno
Or mite, ed or'acerbo
Terrá de' vizj lo Squadron ſuperbo.
Alle Bell'Arti, che la Grecia un tempo
Reſer così famoſa; all'ombr'amica
Del grato Ulivo dará quí tranquillo
Stabil ricetto, e nuovo luſtro ancora.
Quì la dotta Minerva,
La candida Clemenza, e ſaggia Aſtrea
Col Stuol delle Virtù faran dimora.

Fam. Felice Roma, o quanto
Ti giova l'ubbidir'ad un Sovrano,
Che sù gli altri Sovrani ottiene il vanto;
Si decanta, e ſi ſoſpira
Il felice Secol d'Oro;
Ma in van queſto ſi deſira,
Nè mai più ritornerà.
Or che regna la Virtude,
Or che il Giuſto, e il Ver s'apprezza;
Queſto è il tempo, che racchiude

La

La felice bella età. Si decanta &c.

Rel. Tanta felicità non si restringa
Ai soli Sette Colli di Quirino;
Ma si dilati oltre de' Mari, e Monti,
E goda chi è lontan con chi è vicino.

Fam. Della mia Tromba ai replicati applausi
Dalla Senna, dal Tago, Istro, ed Ibero
Verranno a folla attonite le Genti,
E vedran, che maggior del Grido é il Vero.

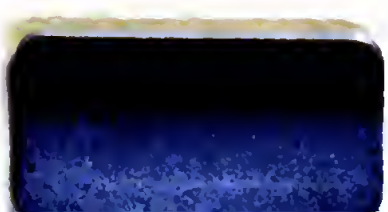
Teb. Ed io vedrò per queste rive altère,
Come ne' tempi de' primieri Augusti,
Passare a stuolo a stuol Genti Straniere.
Peregrin per boschi, e prati,
Per Colline, e Valli apriche
Camminando per piú dí,
Nel mirare a se vicino
Il bramato Suol Latino,
Moverà men tardo il passo,
E al fin giunto a queste Mura
Il piè lasso poserá.
Lena alquanto poi ripresa;
Del Sentiero, che conduce
Ove siede il Nuovo Duce,
Tutto ansioso chiederà. Peregrin. &c.
Nelle algose mie Sponde assiso intanto
Io cheto ammirerò l'opre stupende,

Che

Che dal ſuo Prence la Gran Roma attende.
Rel. Opre degne di lui certo vedrai.
Fam. Contra l'alte memorie,
Ch'ei darà di ſue Glorie,
Nulla potrà l'edace Veglio alato.
Rel. A chi fedele ſi ſoggetta al Nume
Che del tutto diſpone;
Cede il livor, la Sorte, il Tempo, il Fato.
Teb. Così il Gran Nume di ſerbar ſi degni
Lungamente l'Eroe, che ci concede,
Nell'eccelſa di PIERO Auguſta Sede.
Rel. Cura Egli avrà di sì prezioſa vita. (dita.
Fam. O Grand'Alma, alla Terra, e al Ciel gra-
Coro. Vivi pur felice, e regna
Alma degna
D'ogn'Impero, d'ogni onor;
Rel. Per Te il Cielo nuove Stelle
Ne' ſuoi Fidi acquiſterà.
Fam. Per Te il Suolo di novelle
Piante adorno fiorirà.
Teb. Per Te reſa vittorioſa
La Virtù trionferà.
Coro. Vivi pur felice, e regna
Alma degna
D'ogn'Impero, e d'ogni onor.

F I N E.

VHIC
323.3
00578545 1



Digitized by Google